

Carla Acerbi, Marialisa Rizzo

Pedagogia dell'oratorio

Criticità e prospettive educative



*I territori
dell'educazione*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I territori dell'educazione

Collana diretta da Sergio Tramma

La collana “I territori dell’educazione” elegge a centro d’attenzione la problematicità educativa che scaturisce dalle trasformazioni economiche, sociali, culturali degli ultimi decenni, e dalle loro ricadute sui luoghi e tempi dell’educazione. Essa ospita testi che indagano le dimensioni informali e meno strutturate dell’educazione, con particolare riguardo al “territorio” - inteso come rete di istituzioni, luoghi e relazioni educative - e a tutte quelle esperienze che la contemporaneità rende più e/o diversamente educative.

Saranno quindi proposti volumi in grado di rivolgersi tanto alle studentesse e agli studenti dei corsi di laurea (di base e magistrale) di Scienze dell’educazione quanto alle educatrici e agli educatori professionali in servizio: per fornire agli uni elementi di conoscenza e riflessione rispetto allo “stato dell’arte” degli ambiti operativi della loro futura professione, con cui connettere i saperi trattati durante la formazione; per dotare gli altri di un quadro di riferimento generale e di medio respiro all’interno del quale collocare l’operatività e il pensiero su di essa.

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio in doppio cieco.

Comitato scientifico

Chiara Biasin, Università di Padova

Loïc Chalmel, Université de Nancy2

Maria Luisa Iavarone, Università di Napoli “Parthenope”

Silvia Kanizsa, Università di Milano-Bicocca

Ivo Lizzola, Università di Bergamo

Serenella Maida, SUPSI - Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, Lugano

Paolo Orefice, Università di Firenze

Maura Striano, Università di Napoli “Federico II”

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Carla Acerbi, Marialisa Rizzo

Pedagogia dell'oratorio

Criticità e prospettive educative

FrancoAngeli *I territori*
dell'educazione

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

In copertina: don Pino Puglisi tra i suoi ragazzi, nei primi anni del suo magistero

copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Sergio Tramma</i>	Pag.	9
Introduzione , di <i>Carla Acerbi e Marialisa Rizzo</i>	»	13
1. L'oratorio, dalle origini ad oggi. Cenni storici , di <i>Carla Acerbi</i>	»	19
1.1. Le origini	»	20
1.2. Il Cinque-Seicento	»	22
1.3. Il Settecento e l'Ottocento	»	25
1.3.1. L'oratorio San Carlo a Milano	»	25
1.3.2. San Giovanni Bosco e l'oratorio salesiano	»	27
1.4. Tra Otto e primo Novecento	»	30
1.5. Il secondo dopoguerra	»	37
2. Oratorio, territorio, società , di <i>Carla Acerbi e Marialisa Rizzo</i>	»	44
2.1. L'oratorio e il territorio	»	44
2.1.1. Il concetto di territorio e il legame con l'oratorio	»	44
2.1.2. L'oratorio nella società contemporanea	»	48
2.2. La legislazione in materia di oratorio	»	50
2.2.1. La "simpatia" nei confronti dell'oratorio	»	50
2.2.2. L'interesse istituzionale intorno all'oratorio	»	51
2.2.3. Il riconoscimento pubblico dell'oratorio	»	53
2.2.4. Risvolti educativi della legislazione	»	59
3. Oratorio, comunità educante? , di <i>Carla Acerbi e Marialisa Rizzo</i>	»	61
3.1. Oratorio, comunità, contemporaneità	»	61
3.2. Alcuni quesiti e alcune risposte	»	64

3.3. Le figure educative: ruoli e funzioni possibili	»	68
3.3.1. Comunità educante, regia educativa e consiglio dell'oratorio	»	68
3.3.2. Altri attori nella comunità educante	»	70
3.3.3. Il responsabile dell'oratorio	»	71
3.3.4. I catechisti e gli educatori	»	75
3.3.5. Gli animatori	»	79
3.3.6. Le figure educative trasversali	»	83
4. Le alleanze educative , di <i>Marialisa Rizzo</i>	»	86
4.1. Introduzione	»	86
4.2. Oratorio e famiglia	»	87
4.2.1. Attenzioni oratoriane	»	87
4.2.2. Rinnovata alleanza con le famiglie contemporanee	»	91
4.3. Oratorio e scuola	»	93
4.3.1. I doposcuola oratoriani	»	93
4.3.2. Le difficoltà comunicative	»	96
4.3.3. Oratorio-scuola-mondo del lavoro	»	98
5. Lo stile dell'oratorio e i suoi tratti caratteristici/trasversali , di <i>Carla Acerbi e Marialisa Rizzo</i>	»	103
5.1. Lo stile e le attività oratoriane: l'animazione	»	103
5.2. I destinatari dell'oratorio	»	110
5.2.1. Gli adolescenti e i giovani	»	110
5.2.2. Gli adulti	»	116
5.2.3. I volontari	»	119
5.3. Gli ambiti di intervento	»	121
5.3.1. Oratorio e catechesi	»	122
5.3.2. Le attività espressive	»	124
5.3.3. Lo sport	»	126
5.3.4. Sostare nelle soglie dell'educazione	»	129
6. Progettare in oratorio , di <i>Marialisa Rizzo</i>	»	134
6.1. Per un lavoro educativo territoriale	»	134
6.2. Per contemplare diversi sguardi e diverse esperienze	»	138
6.2.1. La progettazione e nuove possibilità femminili	»	138
6.2.2. Oratorio: contesto che pensa ed educa al genere?	»	141
6.3. Documenti di riferimento	»	144

6.3.1. Le Note pastorali della Conferenza episcopale italiana	»	144
6.3.2. Esperienze di progettazione in oratorio	»	145
6.4. Progettualità oratoriane	»	146
6.4.1. Un esempio di progettualità locale	»	146
6.4.2. Un esempio di progettualità a diffusione nazionale	»	146
7. La formazione specifica e aspecifica , di <i>Carla Acerbi e Marialisa Rizzo</i>		
7.1 Introduzione	»	150
7.2 La formazione specifica	»	151
7.2.1. La formazione nell'orizzonte ecclesiale	»	152
7.2.2. Gli ambiti della formazione specifica	»	157
7.3. La formazione aspecifica	»	170
7.3.1. Verso la comunità: per adolescenti e volontari/e	»	172
7.3.2. Verso le educatrici e gli educatori professionali	»	178
Riferimenti bibliografici	»	183

Presentazione

di *Sergio Tramma*

L'oratorio è un "oggetto" molto privato e, nello stesso tempo, molto pubblico. Privato perché ospita un'offerta selettiva ad alta soglia, rivolta specificamente alle persone che, per storie individuali, familiari e territoriali, sono cattolici in atto o potenzialmente tali. Pubblico perché generatore di un'offerta aspecifica a bassa soglia rivolta alla generalità delle persone, che comprende anche, ma non solo, la proposta di divenire, o rimanere, cattolici. Tra questi due condensati di significati estremi si collocano gli oratori nella concretezza della loro identità e pratica quotidiana, con il costante e variegato assemblaggio e rimescolamento della dimensione pubblica e di quella privata.

A prescindere da ciò, o forse in relazione con tutto ciò, l'oratorio costituisce una delle principali dotazioni educative dei territori nei quali è presente e agisce, è incarnato nella loro storia, ne è stato e ne è parte integrante. In questi territori ha vissuto stagioni di espansione e di riduzione della propria influenza; ha alternato periodi di alleanze a fasi di conflitti (alcune volte percepiti e praticati come antagonisti) con altre forme associative e aggregative sia appartenenti ad aree politico-culturali molto diverse da quella cattolica, sia talora appartenenti anche alla medesima area. Luogo privato e/o pubblico finito per diventare, e le normative nazionali e regionali lo certificano, unità formale d'offerta aggregativa ed educativa rivolta, in particolare, alle nuove generazioni.

L'oratorio è un luogo che, nel corso della storia passata e attuale, ha tanto unito quanto diviso le persone. Le ha unite quando ha saputo sviluppare un'offerta e una tradizione di accoglienza che ha tenuto insieme, anche solo provvisoriamente e superficialmente, soggetti mossi da motivazioni religiose con quelli mossi da motivazioni di altro tipo; le ha divise quando ha posto la religione quale unica e immediata ragion d'essere. L'oratorio è stato anche il luogo percepito e praticato come neutro e innocuo, se non effettivamente ecumenico, anche da persone inserite all'interno di storie individuali, familiari e collettive di segno completamente diverso rispetto a quelle

dei frequentanti religiosi; nello stesso tempo è stato considerato anche il luogo dell'indottrinamento religioso-politico e di pre-formazione di una classe dirigente esplicitamente "di parte". Insomma, l'oratorio è denso di contraddizioni e flessibilità dietro l'apparente linearità e monolitismo, ed è proprio questo che l'ha salvato e gli ha consentito di esistere tuttora.

In particolare, la flessibilità appare testimoniata dal fatto che l'oratorio, nel corso degli anni, è cambiato con il mutare degli assetti economici e sociali e con il clima culturale, ha vissuto e vive tutta la problematicità che hanno caratterizzato e caratterizzano i territori della modernità e della contemporaneità. Dal dopoguerra in avanti ha attraversato le articolazioni e le espressioni locali della "guerra fredda"; è stato luogo di contrapposizione, ma anche di sintesi, tra cultura cattolica e le culture altre, è stato coinvolto dai processi migratori, quelli attuali come quelli passati, che si sono verificati e si verificano all'interno di territori che mutavano profondamente e rapidamente passando da premoderni a fordisti prima, da fordisti a postfordisti poi.

L'oratorio è stato quello di preti come Don Pino Puglisi ma anche di quelli che, negli stessi contesti territoriali, non sono stati certamente Don Puglisi.

Indipendentemente da tutto, l'oratorio c'è ancora, e ancora oggi genera reazioni e sentimenti molto diversi: dall'essere considerato luogo protetto e proteggente nel mare tempestoso della contemporaneità all'essere visto come luogo di propaganda religiosa. Ciò che è mancato, rispetto a un oggetto così significativo e complesso, è uno sguardo analitico lucido e laico, dove con il termine laico, in questo caso, non è da intendersi come (da Sabatini Colletti) ciò "che non fa parte del clero" o ciò che è "autonomo rispetto all'autorità della Chiesa cattolica o di qualsiasi altra istituzione religiosa", e neppure, sempre da vocabolario, come la posizione di coloro "che non si ispirano né a una fede religiosa né a un'ideologia dogmatica": con il termine "laico" si intende l'atteggiamento di coloro che non si lasciano ingabbiare dalle appartenenze religiose e culturali, che assumono una postura di ricerca, in grado di valorizzare il diverso da sé senza per questo sempre nobilitarlo o non giudicarlo, coloro che sono in grado di ascoltare e di farsi ascoltare, dotati sì di pre-giudizi, ma ragionevoli, funzionali e consapevoli. L'oratorio necessita di questo approccio laico, nel senso precedentemente descritto, affinché possa diventare sereno e sincero oggetto di riflessione pedagogica, e questo anche per poter analizzare una realtà così complessa, nella sua storia e nelle sue manifestazioni, soprattutto oggi che il discorso sull'oratorio non può essere precluso ad alcuno.

Il libro di Carla Acerbi e Marialisa Rizzo è un libro laico sull'oratorio, lo analizza pedagogicamente, considerandolo, come effettivamente è, un

luogo educativo complesso non riconducibile solo ad alcune delle sue componenti interne. L'oratorio che emerge dal testo non è, infatti, costituito solo da dinamiche, attività, spazi, tempi interni a esso, è luogo in relazione perenne con il territorio che lo circonda, e da questo assorbe, volente o volente, tutte le contraddizioni e le problematiche che lo caratterizzano. Nello stesso tempo emerge un oratorio non connotato solo da chiavi di lettura, disegni strategici, clima e vincoli relazionali riconducibili all'espansione e al consolidamento del cattolicesimo, quanto piuttosto costituito anche da molto altro, da contaminazioni culturali, da ricerche che spaziano in campi non solo di impostazione religiosa, dal porsi domande attorno alla propria collocazione sociale e culturale. Il lavoro di Carla Acerbi e Marialisa Rizzo è un libro attento, equilibrato – e, in un certo qual modo, anche coraggioso – che fornisce importanti e originali chiavi di lettura pedagogiche per una realtà complessa e delicata qual è l'oratorio, offrendolo a una riflessione generale, non considerandolo un'esperienza educativa di “nicchia”. Una trattazione resa possibile da autrici con storie di formazione plurime, che hanno attraversato differenti ambiti culturali e valoriali, ognuno dei quali riconosciuto, praticato e valorizzato nelle proprie diversità; storie caratterizzate anche dall'impegno e dalla sinergia tra ricerca e operatività in ambito accademico e ricerca e operatività in ambito professionale.

Introduzione

Difficile è provare a dare una definizione univoca di oratorio, in grado di tenere in sé tutta la sua molteplicità. Tuttavia è possibile evidenziarne dei tratti caratteristici, delle specificità. Esso innanzitutto può essere visto come collettività, “mondo”, microcosmo e in quanto sistema dai confini flessibili; come dunque luogo promotore di “identità normali”, di appartenenze e “verità”, di punti di riferimento, ma anche – a causa dei suoi confini flessibili, che pure gli permettono di sopravvivere ai mutamenti sociali – come contesto mutante e produttore a sua volta di cambiamento. Da queste prime considerazioni si può intravedere una possibile contraddizione, eppure ricchezza, che sottolinea tuttavia un ostacolo da presidiare. L’oratorio davanti a questo può cercare di ri-definirsi grazie a uno sguardo attento alla realtà attuale e allo stesso tempo non perdendo di vista la sua tradizione e particolarità. La realtà sociale di oggi è sottoposta a trasformazioni costanti, è connessa a un presente connotato da debolezza progettuale e dei legami con il passato e il futuro; ciò inevitabilmente pone l’oratorio in un movimento dinamico e ininterrotto; sembra costringerlo a una rincorsa senza senso e priva appunto di pensiero progettuale¹. Tuttavia un’altra caratteristica/trasversalità oratoriana ha proprio a che fare con l’essere e il fornire punti di riferimento stabili, duraturi, con il creare socialità e legami significativi e non fluidi e “scorrevoli”, con il presentarsi come “mondo” credibile, sicuro e abitabile. L’oratorio pare quindi “dovere”, in una società che costantemente si trasforma, cambiare e allo stesso tempo resistere a questi mutamenti; mostrarsi *flessibile* eppure *solido*, roccioso. Essere una cosa e il suo contrario nel medesimo momento. Il possibile rischio, di fronte a queste richieste, è così doppio: da una parte ha a che fare con la “collusione oratoriana” all’estrema liquidità contemporanea², mentre dall’altra con il presentarsi dell’oratorio sotto forma di realtà rigida, conservatrice e incomunican-

¹ Cfr. D. Ungaro, *Capire la società contemporanea*, Carocci, Roma, 2001.

² Z. Bauman, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari, 2001, p.121.

te con l'oggi e dunque, determinante la sua stessa inefficacia e "morte", intesa in termini educativi. L'oratorio infatti, rimanendo fedele alla tradizione, ma anacronistico per il tempo attuale, risulterebbe insignificante per le famiglie e i giovani in crescita, allentando in definitiva la presa sul proprio compito educativo.

È sembrato necessario allora, anche davanti a questi rischi reali, pensare alle condizioni capaci di restituire all'oratorio la sua funzione di *presidio educativo* del territorio; pensare quindi a tutti coloro che lo abitano e animano (in maniera perlopiù volontaria) con responsabilità e compiti diversi, contribuendo (o meno) a costruire una dimensione di "comunità", vivendo fatiche e frustrazioni, sperimentando motivazioni altalenanti, portando con sé, come è naturale, la propria storia (personale, spirituale, educativa), il proprio modo di essere adolescente/giovane/adulto, uomo/donna. Oltre a sottolineare le nuove "strategie" di presidio educativo, si è provato a non dimenticare la specificità del compito oratoriano, ossia quello di promuovere una prima evangelizzazione, che avviene non solo e non per forza con la catechesi, ma piuttosto attraverso gesti e parole differenti: attraverso la testimonianza e l'esempio, la presenza di figure educative impegnate a loro volta nella crescita cristiana; grazie all'attenzione data/ricevuta, un'attenzione dunque alle singole persone, che rende il «cammino personalizzato e comunitario» allo stesso tempo³; con una proposta significativa di vita cristiana, ma anche con un'articolata formazione, in grado di prevedere percorsi differenziati e alternativi. I linguaggi utilizzati dall'oratorio dovranno inevitabilmente essere molteplici e appunto differenti, per valorizzare le varie forme e modalità d'espressione dei singoli.

Si crede possibile e utile dunque riscoprire la tradizione oratoriana (la storia e il suo compito, lo stile, i suoi ambiti e destinatari dell'agire educativo quotidiano), mettendo in evidenza però alcune possibili linee di sostegno (anche professionali) e sviluppo, che possano valorizzare questa stessa tradizione, senza offuscarne la specificità. Si tratta di sostenere l'esperienza volontaria e il compito educativo che sempre l'oratorio ha avuto, prevedendo anche la strutturazione di alleanze educative, di percorsi di progettazione e di formazione e promuovendo così una lettura attenta e critica della realtà dei territori (tanto oratoriani, quanto più in generale sociali e attuali). L'ipotesi è dunque che, anche in oratorio, si possano dare delle risposte a quegli aspetti nuovi che chiedono una nuova «creatività educativa»⁴. Si

³ P. Triani, "Straordinario perché per tutti. Le dinamiche e lo stile dell'oratorio", in Falabretti M., a cura di, *I ragazzi dell'oratorio. Una rilettura della Nota dei vescovi italiani*, EDB, Bologna, 2013, pp. 47-48.

⁴ AA.VV., *L'oratorio oggi. Ricerca quantitativa e qualitativa sugli oratori in Lombardia*, Oratori diocesi lombarde, Bergamo, 2015, p. 72.

pensa infatti che gli oratori, concorrendo ancora alla definizione di un sistema formativo territoriale, debbano continuare a operare mantenendo intatta la loro identità, rispondendo allo stesso tempo alle nuove sfide che giungono dai territori della contemporaneità. L'oratorio dunque può provare a tenere in considerazione gli apprendimenti formali, non formali, informali, intrecciando e intrecciandosi con i diversi dispositivi educativi, creando alleanze e collaborazioni, interne all'oratorio e con le realtà educative esterne a esso. L'oratorio, se da un lato può dar vita a progetti oratoriani che siano parte integrante del progetto educativo della comunità, in modo da non creare frammentazioni inefficaci e sovrapposizioni conflittuali; dall'altro può tentare di svolgere, sempre più, un ruolo significativo (alle volte decisivo) affinché «nei territori l'impegno educativo sia davvero letto e attuato come impegno di tutti»⁵.

L'oratorio, strutturandosi come reale esperienza educativa, può tentare di differenziare la sua offerta e di “gettare avanti” il proprio pensiero inerente il suo essere «palestra di “umanità” e “spiritualità”» per soggetti di differenti età⁶; potrà provare a delinarsi quindi come espressione concreta di un'intenzionalità educativa, da attribuire non solo al prete o al parroco, ma alla comunità parrocchiale nel suo insieme.

Se è vero che risulta complesso dare una definizione unica e onnicomprensiva dell'oratorio, è vero anche che può aver senso esplorare le definizioni che di questo vengono date o sono state date, per comprendere fin da subito di che tipo di riconoscimento questo contesto goda e quali siano le aspettative a esso solitamente rivolte. In primo luogo l'etimologia del termine oratorio rimanda a un edificio sacro dedicato alla preghiera. Grazie alla varietà semantica tuttavia lo stesso sta anche a indicare un genere musicale, come pure un ambiente o il complesso di ambienti, generalmente annesso a un chiesa parrocchiale, attrezzato in modo da offrire a bambini e ragazzi la possibilità di praticare attività ricreative, culturali, sportive e spirituali sotto la guida di religiosi e laici⁷.

In ambito ecclesiale l'oratorio è stato definito, in termini molto generali, come l'attenzione educativa, propria delle comunità cristiane, manifestatasi nel tempo in quelle «realtà aventi la finalità dell'istruzione e della formazione religiosa della gioventù»⁸. Il Forum Oratori Italiani ha però saputo rintracciare, nel confronto tra le varie realtà oratoriane, una serie di caratte-

⁵ Ivi, p. 89.

⁶ Ivi, p. 86.

⁷ Cfr. <http://www.treccani.it>, <http://www.garzantilinguistica.it>. Data di consultazione: 13 giugno 2016.

⁸ L. Longoni, *Oratorio*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, IV, Nuove Edizioni Duomo, Milano, 1990, pp. 2564-66.

ristiche che, pur nella diversità di situazioni, consentono di offrire un criterio interpretativo comune, grazie al quale con il termine “oratorio” si intendono: strutture e ambienti concreti, più o meno articolati; prevalentemente rivolti e aperti ai ragazzi e giovani che abitano il territorio di riferimento; con un chiaro collegamento alla parrocchia del medesimo territorio o alla comunità cristiana di riferimento con le sue possibili articolazioni; avente esplicite finalità educative e pastorali, normalmente realizzate da volontari; tra le cui attività regolari vi sia il gioco e l’animazione del tempo libero⁹.

Allargando lo sguardo dagli aspetti generali più formali al versante educativo, vediamo che la Conferenza Episcopale italiana riconosce l’oratorio quale luogo/ambiente che accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l’oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell’esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio¹⁰. Si cominciano a intravedere quindi alcuni tratti caratteristici, che fanno dell’oratorio una realtà educativa e unica: l’accompagnamento nella crescita delle giovani generazioni, il protagonismo laicale – dentro a un contesto comunitario particolare che vede coinvolte svariate figure educative – e l’attenzione specifica ai linguaggi giovanili. Sono tutti aspetti ritrovabili anche in un contributo recente che la Conferenza episcopale italiana ha dedicato all’oratorio ovvero “Il laboratorio dei talenti. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell’educazione alla vita buona del Vangelo”. Il documento segna una sorta di spartiacque, in quanto per la prima volta il ruolo educativo degli oratori nel panorama sociale ed ecclesiale contemporaneo viene riconosciuto apertamente ed esplorato nei suoi elementi essenziali. Nella “Nota” vengono esplicitati alcuni criteri di discernimento su aspetti della vita e dell’organizzazione dell’oratorio: la formazione e la responsabilità degli educatori; il rapporto con la pastorale giovanile; la catechesi in oratorio; le alleanze educative, in particolare con la famiglia; l’impegno delle aggregazioni ecclesiali; la sfida dell’integrazione sociale e culturale; l’animazione dello sport educativo, del gioco e del tempo libero; la titolarità e la gestione dell’oratorio.

⁹ M. Sabbadini, “L’Oratorio una *consegna* per il futuro”, relazione conclusiva del Presidente uscente don Massimiliano Sabbadini all’Assemblea annuale del Forum Oratori Italiani, Roma, 16 gennaio 2010.

¹⁰ Conferenza episcopale italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Paoline Editoriale Libri, Milano, 2010, n. 42.

Possiamo riconoscere che alcuni di questi tratti sono gli stessi rintracciabili all'origine della strutturazione dell'oratorio come lo conosciamo oggi, ossia quale istituzione difficilmente identificabile entro i confini di un preciso "modello" educativo, ma nella quale sono individuabili alcune costanti, che ne fanno una istituzione per certi aspetti fedele alla tradizione e immutata nei secoli: la cura per una formazione integrale della persona, a partire dai valori proposti dal Vangelo; la vocazione popolare e "di massa"; la dimensione comunitaria (in quanto comunità costituita di gruppi e persone, ma anche in quanto espressione della cura educativa della comunità di cristiani adulti verso le giovani generazioni); la compresenza nella regia educativa di presbiteri, religiosi/e e laici e una sana tensione alla collaborazione con le famiglie e con il mondo adulto; l'iniziativa locale, che rende l'oratorio strettamente legato al territorio di riferimento e al tempo stesso istituzione diffusa; l'attenzione a chi è "ai margini" e la dimensione caritativa; la capacità di leggere le trasformazioni sociali e farvi fronte, riorientando opportunamente la propria azione e cercando soluzioni sul campo.

1. L'oratorio, dalle origini ad oggi. Cenni storici

di *Carla Acerbi*

L'oratorio non ha origini univoche e una sola "matrice": per quanto si possano rintracciare esperienze riconosciute come precorritrici (a Milano attorno a San Carlo Borromeo e a Roma con San Filippo Neri, nel sec. XVI) e un tempo di particolare fermento innovativo (nel sec. XIX, culminato nell'importante opera di San Giovanni Bosco, cominciata a Torino e rapidamente diffusa in tutto il mondo), lo sviluppo di questa istituzione educativa si è diramato in molteplici direzioni, collocazioni geografiche e situazioni ecclesiali.

Ricostruire la storia dell'oratorio diventa allora occasione di ripercorrere le *storie* dei tanti uomini e donne, laici, presbiteri, religiosi e religiose, delle congregazioni, delle chiese locali e delle comunità nelle quali e grazie alle quali la Chiesa ha nei secoli saputo esprimere una forma peculiare di attenzione educativa nei confronti delle giovani generazioni¹.

Del resto, pur non mancando autorevoli studi di settore², non si dispone di una documentazione omogenea e completa della storia dell'oratorio, in quanto essa è inestricabilmente connessa alla vita di figure esemplari tanto quanto ai concreti cammini storici delle diverse diocesi³, riconducendo così a biografie, situazioni ed esperienze particolari, indicatori di varietà così

¹ L. Ramello, "L'oratorio: uno stile di prossimità", in Falabretti M., a cura di, *I ragazzi dell'oratorio*, op. cit., p. 11.

² Si fa riferimento in particolare a G. Barzaghi, *Tre secoli di storia e pastorale degli Oratori milanesi*, Elledici-Leumann, Torino, 1985; E. Apiciti, *L'oratorio ambrosiano. Da San Carlo ai giorni nostri*, Ancora Editrice, Milano, 1998; L. Caimi, *Cattolici per l'educazione. Studi su oratori e associazioni giovanili nell'Italia unita*, La Scuola, Brescia, 2006; P. Alfieri, *Oltre il "recinto". L'educazione popolare negli oratori milanesi tra Otto e Novecento*. Sei, Torino, 2011; P. Alfieri, S. Polenghi, a cura di, *Gli oratori ambrosiani nel Novecento. Educazione e pastorale giovanile nella Chiesa di Milano*, Vita e Pensiero, Milano, 2015.

³ Conferenza episcopale italiana, Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, Commissione Episcopale per la famiglia e la vita, *Il laboratorio dei talenti. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo*, Paoline Editoriale Libri, Milano, 2013.